

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ripreso dagli USA l'invio di F-15 e F-16 a Israele

LOS ANGELES — Gli Stati Uniti hanno deciso di riprendere la consegna degli aerei F-15 e F-16 a Israele. Lo ha annunciato ieri a Los Angeles il segretario di Stato Alexander Haig. La sospensione delle consegne era stata decisa da Reagan due mesi fa, dopo l'attacco israeliano contro il reattore nucleare iracheno a Tammuz. Il «via libera» alla fornitura a Tel Aviv da parte di Haig, è stato preceduto da «franche discussioni» con il premier Begin. A PAG. 11 ALTRE NOTIZIE SUL M.O.

## La ricerca americana della superiorità nucleare su Mosca

### Con il «piano Weinberger» Reagan decide la svolta nella politica militare

Il presidente si è riunito a Los Angeles con i suoi principali collaboratori. Duecento miliardi di dollari per i missili «MX», il bombardiere «B-1» e la nuova rete di comunicazioni - Arbatov: «Questa è la via dello scontro»

**Washington** — Il presidente Reagan si è riunito ieri a Los Angeles con i suoi massimi consiglieri. È stata una riunione straordinaria per studiare il piano preparato dal ministro della Difesa, Caspar Weinberger, che prevede il rafforzamento dell'arsenale nucleare americano in modo tale da ottenere, entro i prossimi dieci anni, la superiorità strategica sull'Unione Sovietica. Al centro della proposta, discussa al Century Plaza Hotel, è uno sviluppo delle forze strategiche americane di proporzioni così vaste da modificare profondamente la natura di quel sistema di missili lanciati da terra, bombardieri e missili lanciati da sottomarini che caratterizza le forze deterrenti nucleari. Da vent'anni a questa parte, la riunione di Los Angeles, cui hanno preso parte Weinberger, il segretario di Stato Alexander Haig e gli altri membri del Consiglio nazionale di sicurezza, è stato solo il primo incontro. Ieri non si attendevano decisioni definitive. Anzi alla vigilia ci si aspettava il rinvio della decisione sui missili «MX». L'elemento più controverso del programma complessivo è uno dei componenti più costosi — 50 miliardi di dollari — dell'intero arsenale previsto nel piano. Mentre fino a pochi giorni fa ci si attendeva dalla riunione un annuncio formale sulla sorte dei «MX», ieri si pensava invece che ogni decisione sull'arma

controversa sarebbe stata rinviata almeno fino al 3 settembre, quando Reagan tornerà a Washington, a causa delle continue polemiche sul modo di installare il missile. Sia Weinberger che Reagan hanno appoggiato l'installazione di missili intercontinentali di tipo aereo da trasporto capace di volare continuamente per due giorni, eliminando così la vulnerabilità delle basi terrestri esposte ai missili sovietici lanciati da sottomarini. Questo modo di installazione richiederebbe la costruzione di una flotta di un centinaio di nuovi aerei, dieci o venti dei quali sarebbero in volo contemporaneamente sopra il nord Atlantico o il sud Pacifico, seguendo rotte sempre diverse in modo da garantire l'imprevedibilità della posizione esatta del missile carico a bordo. In caso di attacco nucleare, il missile verrebbe gettato dall'aereo, sospeso da un paracadute, e dopo qualche secondo sarebbe lanciato verso il bersaglio che raggiungerebbe seguendo una rotta precisa, stabilita da un proprio sistema sofisticato con l'aiuto dei satelliti. Secondo fonti dell'amministrazione, il segretario di Stato Haig intendeva opporsi a questo piano in quanto favorevole a quello presentato inizialmente dall'amministrazione

**Più intensa l'iniziativa per la pace e il disarmo**  
Le due gravi questioni sul tappeto — l'installazione dei missili in Sicilia e la fabbricazione americana della bomba N — saranno al centro della discussione nella Commissione Ester e Difesa del Senato e della Camera, convocate rispettivamente per il 20 e per il 21. Frattanto si estende in tutta Italia la mobilitazione popolare contro i pericoli connessi con la corsa al riarmo. In Toscana, in Abruzzo e in molte altre regioni si moltiplicano le iniziative unitarie. Accenti accorati ha avuto l'Arcivescovo di Spoleto.

Mary Onori (Segue in ultima pagina)

### Non convincono gli scienziati le cifre sullo «squilibrio»

Scontro nella riunione in corso a Erice sulla presunta superiorità strategica sovietica - Il sistema di sottomarini Usa

**Dal nostro inviato**  
ERICE — La decisione dell'amministrazione americana di costruire la bomba N ha un carattere essenzialmente politico. Lo dicono alcuni tra i massimi esperti americani di armamenti al seminario del «Centro Majorana» sulle «implicazioni internazionali di una guerra nucleare». Se lo chiedono gli interlocutori europei, gli italiani Dadda e Zichichi e soprattutto gli inglesi Zuckerman e Treverton. Esiste davvero quella superiorità nucleare sovietica in base alla quale i «falchi» Teller e Wigner giustificano la bomba N e il nuovo programma americano di riarmo? Hanno forti dubbi e lo documentano, cifre alla mano Richard Garwin direttore delle ricerche IBM essenziale e precisato come un computer e soprattutto Jask Ruing assistente segretario del sistema di difesa strategica americano. Chiediamo alcune verifiche a Sheldon L. Glashow.

48 anni, aspetto atletico, premio Nobel per la fisica 1979 (per la scoperta dello standard-model, cioè dell'unificazione delle forze magnetiche con le forze deboli, una delle chiavi di comprensione dell'universo), presidente del Comitato americano pro-Sacharov e del Comitato per il disarmo nucleare, Glashow ha tenuto al seminario di Erice la relazione iniziale su «scienza e violenza». Dottor Glashow, perché lei dissente da Teller, il quale propone di intensificare il riarmo dell'Occidente per contrastare il pericolo di un attacco sovietico? «L'URSS in questo momento è esposta a un possibile attacco nucleare da punti diversi: la NATO, la Cina, la Francia e l'Inghilterra. Non vedo la necessità di aumentare ulteriormente la minaccia nucleare».

Mario Passi (Segue in ultima pagina)



Nel penitenziario di Bad'e Carros a Nuoro

### Assassinato in carcere Francis Turatello, boss della «mala» milanese

Accoltellato da quattro detenuti - Uno dei killer è il braccio destro di Vallanzasca - In due anni quattro omicidi

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Francis Turatello è stato barbaramente assassinato, alle ore 15,30 di ieri, nel carcere speciale di Nuoro. Hanno atteso l'ora d'aria per eliminarlo, approfittando della relativa calma del periodo di Ferragosto. Lo hanno assalito in quattro, in una delle strisce (così vengono chiamati i cortili) del carcere di Bad'e Carros dove, ogni pomeriggio, i detenuti più pericolosi possono ritrovarsi, dodici per cella, già luogotenente di Vallanzasca, poi suo fiero nemico prima di una recente e apparente riconciliazione, l'anno scorso. Turatello, 38 anni, già luogotenente di Vallanzasca, fu ucciso da quattro detenuti, uno dei quali è il braccio destro di Vallanzasca. In due anni quattro omicidi

organizzato all'interno del carcere, conseguenza di uno scontro fra bande rivali? Difficile rispondere alla domanda. Le autorità carcerarie non parlano. Il direttore di Bad'e Carros, Catello Napolitano, non si fa trovare, non risponde al telefono, ed ha comunicato, attraverso i collaboratori, che darà notizie precise sul gravissimo assassinio quando si avranno particolari esatti, allorché saranno ricostruiti esattamente i fatti.

### Con i quattro morti di ieri A Napoli 134 omicidi dall'inizio di quest'anno

Uno zingaro ucciso in una rissa, tre giovani in feroci agguati della camorra

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Dragun Bacianovich, jugoslavo, «zingaro» per le cronache, lo hanno ammazzato alle cinque della sera proprio quando lo sposavano tra i due giovanissimi nomadi attendenti nel suo stesso accampamento alle porte della città era ormai finito. Prima una rissa al coltello, poi la pistola ed il proiettile giusto in mezzo agli occhi. L'assassino — che gli altri zingari dicono di conoscere semplicemente come «Svongo» — è subito fuggito.

Quello che adesso polizia e quotidiani definiscono il «week-end della morte», a Napoli è cominciato così, con un omicidio di domenica, tra zingari, in festa. Fino ad allora la città era rimasta calma. Dopo quest'assassinio, invece, nel giro di poche ore quella regola che vuole «rosso di sangue» il ferragosto di questa tormentata città, è stata confermata in pieno: e sono arrivati altri tre morti ammazzati. Tre morti, gli ultimi, con i quali gli zingari non c'entrano niente. Esecuzioni spietate, fatte a pistola, ed a lupara. Agguati studiati, voluti e commissionati dalla solita sanguinaria camorra. Altri episodi, insomma, di quella guerra criminale che insanguina Napoli ormai da due anni e che nessuno sembra poter fermare.

Forse non si riuscirà mai a capire bene il movente dell'omicidio dello zingaro perché quei che raccontano i testimoni danno versioni non basta a spiegarlo. Dragun Bacianovich avrebbe fatto partecipare allo spettacolo che si celebrava nel suo accampamento due suoi cugini, zingari anch'essi, ma appartenenti ad un'altra comunità. La rissa, sarebbe scoppiata per questo: i due erano degli «intrusi», perché mai Dragun li aveva invitati? Non basta a spiegare una reazione così improvvisa e così terribile. La polizia adesso cerca «Svongo», lo zingaro omicida. Si nasconde, si dice, nelle campagne fuori della città e trovarlo, è certo, non sarà cosa facile. Gli altri assassini a sera tardi, quando dalle autostrade intorno alla città erano già quasi del tutto sparite le lunghe code dei bagnanti pendolari di ritorno dal mare. Due ragazzi (avevano 23 e 24 anni) sono stati ammazzati a Crispiano, paesone alle porte di Napoli, copia-carbone degli altri cento comuni del popolosissimo hinterland partenopeo. Giovanni Ponticelli ed Ettore Gervasio erano seduti in una «L27» rossa che era ferma in via Fo, una stradina dal nome forse troppo importante, giusto all'estrema periferia di Crispiano. Là sono stati trovati morti. Polizia e carabinieri dicono di non sapere ancora quanti fossero i killer: fatto sta che l'auto ed i corpi erano letteralmente crivellati di proiettili.

A sparare sono state almeno una pistola ed una lupara imbraccate da uomini che volevano uccidere. Camorra? Nessuno dubbio: i due erano pregiudicati, appartenevano a qualche banda, avevano commesso qualche sgarro... Elementi e moventi simili: quelli, insomma, che si ripetono ormai ossessivamente e che, forse, non servono più a capire nulla. Eppure elementi e moventi che hanno portato Napoli, con i suoi 134 morti ammazzati — a tanto si è giunti con i quattro omicidi di ieri — a detenere il record non cercato di città più violenta d'Italia.

Per Antonio Belgorno, il quarto ucciso in questo «week-end» della morte, l'agguato si ripete con le stesse caratteristiche. Quando i killer lo hanno raggiunto in una stradina di Arzano — una Crispiano solo un po' più grande — era appoggiato al cofano della sua auto, in attesa di qualcuno che polizia e carabinieri non sono riusciti ancora ad identificare. La dinamica non cambia di una virgola: auto in corsa, braccia fuori dal finestrino e poi una valanga di piombo. Anche in questo caso, pare, le sparate più di una persona.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

### Perché la bomba N avvicina il pericolo di una guerra

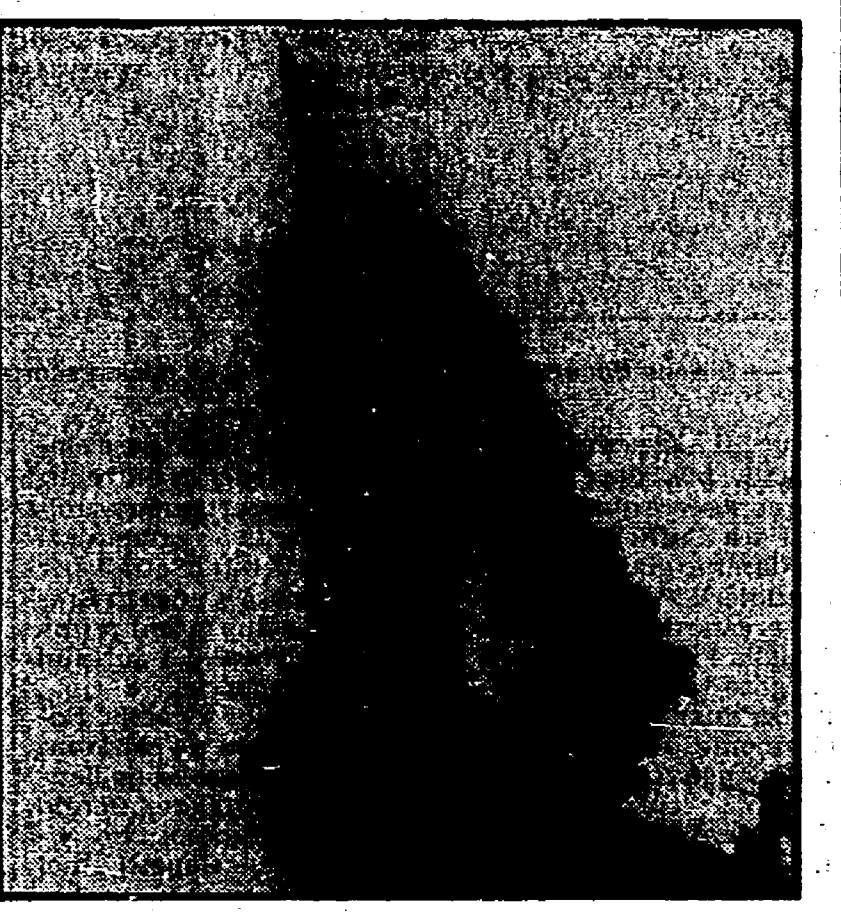
**La mattina di domenica 9 agosto un giovane compagno che lavora alla radio locale mi ha fatto più del letto per chiedermi di aiutarlo a commentare la notizia che Reagan ha deciso di fabbricare le bombe N. Mi sono ricordato che quello stesso giorno, molti anni prima, una bomba al plutonio aveva distrutto la città di Nagasaki. La notizia era scarna, ma non coglieva di sorpresa, visto che Reagan stesso oltre un anno fa aveva già dichiarato che, se fosse stato eletto presidente, una delle sue prime preoccupazioni sarebbe stata l'installazione delle bombe N nell'Europa occidentale. Due anni fa il nuovo prodotto veniva presentato dai suoi piazzisti nei termini più lusinghieri, come bomba pulita, o addirittura ecologica.**

**Continuava così quell'azione mistificante di maquilage o di eufemismi mitizzati che aveva caratterizzato le altre tappe della folle corsa alle armi nucleari. Da «Trinity» il nome in codice della prima esplosione sperimentale**

**Non è un'invenzione di oggi. Se ne parlava già nel 1954 e da allora nessuno ha avuto dubbi sulla sua unica collocazione: l'Europa - Uno strumento per l'idea di un conflitto nucleare limitato, in realtà anticamera dell'olocausto**

(Alamogordo, 16 luglio 1945), «Little Boy» (ragazzino) la bomba di Hiroshima e «Mike», il primo ordigno a fusione (Eniwetok, 1 novembre 1952) a «Bravo», la prima bomba H americana (1 marzo 1954) a «Davy Crockett», una bomba anticarro a fusione di piccole dimensioni, lanciabile a mano con una specie di bazooka. Ricordo che allora si era molto insistito sulle «virtù» della bomba N, sul fatto che, riducendosi al minimo l'effetto esplosivo, avrebbe lasciato quasi intatti gli oggetti inanimati, «limitandosi» a uccidere gli esseri viventi con la sua intensa radiazione neutronica.

La possibilità di fabbricarla era già stata prospettata ad Eisenhower intorno al 1954, cioè poco dopo le prime esplosioni sperimentali di bombe H; allora se ne prevedeva lo sviluppo in circa cinque anni. Le prospettive di successo aumentarono quando furono collaudate le bombe nucleari tattiche a fusione di piccole dimensioni, le cosiddette «mininukes» (1957-1958). Per tutti gli anni '50 e '60 tecnici e scienziati americani (dei sovietici non si sa quasi nulla) lavorarono per costruire e migliorare un'arma nucleare tattica a radiazione intensificata (ERW o bomba al neutrone). Il dottor S. T. Cohen, che si ritiene il padre della nuova arma, dichiara



Questa è la foto diffusa dal ministero della difesa americano del missile «Lance» sul quale dovrebbe venir collocata la bomba N

che essa era già pronta nel 1958.

Il segretario alla Difesa Mc Namara tuttavia valutò che, anche per l'impiego difensivo in Europa, fosse più conveniente rafforzare le armi convenzionali, cioè non nucleari, e lo sviluppo delle armi nucleari tattiche fu rallentato. Dopo il 1973 il nuovo segretario Schlesinger ottenne finanziamenti per l'ammmodernamento delle armi nucleari tattiche della NATO. Nel novembre 1976 il presidente Gerald Ford approvò la fabbricazione delle bombe N, ma Carter lo seppellì solo l'anno seguente (C. - Kristofsky, Technology Review, maggio 1978) e in seguito chiese al Senato americano i finanziamenti per la fabbricazione su larga scala. Alla riunione NATO dell'ottobre 1977 Harold Brown, il nuovo segretario alla Difesa, disse che, poiché il teatro operativo della nuova arma sarebbe stato l'Europa, ogni decisione era rinviata fino a che non fossero d'accordo gli Stati della NATO. Come sappiamo, Carter decise di non

deve essere garantita dalla indiscussa supremazia militare, oltreché economica, degli Stati Uniti. È evidente che una impostazione del genere ben difficilmente potrà essere accettata dall'Unione Sovietica. Il passato insegna che il

**Roberto Fieschi**  
(Segue in ultima pagina)

Difficile situazione in Slesia dove è concentrata la principale ricchezza del paese

### Altro allarme in Polonia: crolla la produzione di carbone

Pesanti conseguenze sull'insieme dell'economia nazionale - Scontro fra dogmatici del POUF e radicali di Solidarnosc

**Dal nostro inviato**  
VARSAVIA — La presidenza della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc si riunirà oggi a Katowice. È questo un indice della preoccupazione con la quale i massimi dirigenti del sindacato seguono gli sviluppi della situazione della regione mineraria della Slesia, importante zona industriale della Polonia, situazione caratterizzata da una parte da un'impressionante calo della produzione di carbone e dall'altra da una accentuazione dello scontro non solo sociale, ma anche politico.

Dei problemi dell'estrazione del carbone si è occupato alla fine della scorsa settimana il cosiddetto «stato maggiore della crisi» presieduto dal vice primo ministro Ja-

nusz Obodowski. Esso ha reso noto che la produzione si può dire diminuisce giorno dopo giorno. Attualmente è di 590 mila tonnellate nei giorni feriali e di appena 50 mila tonnellate nei «sabati liberi», grazie al lavoro straordinario volontario. Questo significa che per il 1981 si prevede un'estrazione globale di 164 milioni di tonnellate, mentre nel 1979 essa aveva raggiunto i 200 milioni di tonnellate. In pratica verrà a mancare quasi totalmente la quantità di carbone che viene esportata (nel 1979 circa 40 milioni di tonnellate), che ha rappresentato sempre la principale fonte di valuta straniera della Polonia. Quali saranno le conseguenze nelle forniture energetiche il prossimo inverno si possono facilmente immaginare: fabbriche ferme, riscaldamento ridotto, interruzioni della corrente elettrica per la popolazione.

La causa principale di questa caduta della produzione del carbone è stata indubbiamente l'introduzione nella miniera della settimana lavorativa di cinque giorni non accompagnata da un adeguato piano di modernizzazione per accrescere la produttività. Una causa congiunturale, ma non meno importante, è però il malcontento provocato dalle difficoltà nei rifornimenti di generi alimentari, soprattutto carne, e di articoli di igiene personale dei quali ovviamente chi lavora in miniera fa largo uso.

Un miglioramento nella produzione si potrà forse avere

se i minatori accoglieranno l'appello di Solidarnosc a lasciare per otto «sabati liberi» entro la fine dell'anno.

Parallela alla grave situazione produttiva è, come detto, l'accentuazione dello scontro politico. I gruppi dogmatici nel POUF, in Slesia, sono molto attivi e non a caso a Katowice, prima del congresso, sorse il «Forum» di discussione. In Solidarnosc invece gli elementi radicali sono riusciti a caratterizzare la linea del sindacato con motivazioni squisitamente politiche. Lo scoppio di quattro ore del 7 agosto, come si ricorderà, accanto alle richieste sindacali, prevedeva quelle della liberazione dei prigionieri politici e di un referendum per decidere elezioni politiche anticipate. Il congresso regionale del sindacato, conclusosi all'inizio del mese, ha approvato un documento che contesta il modo con cui il POUF realizza il suo ruolo dirigente nella società.

Un duro attacco all'attività dei settori più politicizzati di Solidarnosc è stato pubblicato da «Trybuna Robotnicza», organo regionale del partito della Slesia. L'articolo riprende ieri da «Trybuna Ludu» affermata la necessità di una efficace lotta politica contro gli oppositori del socialismo, prosegue: «Qui abbiamo a che fare con una evidente mobilitazione dell'opposizione antisocialista che si nasconde dietro taluni esponenti di Solidarnosc e che penetra finora nella sua direzione» e con la quale non è possibile alcun compromesso.

Il giornale ricorda che «testi antistatali e antisovietici»

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2